

Fabio Coden

Testimonianze architettoniche a Verona nell'epoca del vescovo Raterio

[A stampa in *La più antica veduta di Verona. Iconografia rateriana. L'archetipo e l'immagine tramandata*, Atti del seminario di studi, 6 maggio 2011, Museo di Castelvecchio, a cura di Antonella Arzone e Ettore Napione, Verona, Comune di Verona, 2012, pp. 153-165 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

FABIO CODEN

TESTIMONIANZE ARCHITETTONICHE A VERONA NELL'EPOCA DEL VESCOVO RATERIO

«[...] filius carpentarii, ideo tam gnarus, tamque voluntarius est basilicas struendi vel restruendi, lapides semper versat et reversat, ipse eos saepe connectit».

(RATERIO, *Qualitatis coniectura*)¹

Percorrere, anche se in modo sintetico, le vicende architettoniche di Verona nell'arco cronologico che vide il seggio episcopale occupato da Raterio è impresa assai complicata, dal momento che le sopravvivenze edilizie del X secolo sono veramente esigue.² Ciò principalmente perché la stagione del romanico fu protagonista di una generale metamorfosi che si riverberò non solo in città, ma anche nei territori della diocesi, seppur con linguaggi spesso volte differenziati, per adattare gli edifici di culto alle nuove esigenze liturgiche ed estetiche, in perfetta consonanza con quanto avveniva peraltro nelle altre regioni dell'Occidente.³ Quasi tutta l'edilizia medievale che ancora oggi sopravvive fu sottoposta, fra l'XI e il XII secolo, a ricostruzioni o, nella migliore delle ipotesi, a restauri così significativi che con estrema difficoltà è possibile rintracciare le vestigia delle precedenti fasi costruttive. Gli scritti di Raterio diventano perciò una testimonianza davvero straordinaria, seppur spesso incidentale, del patrimonio ecclesiastico e civile presente in quel tempo nella diocesi.

Di sicuro nel X secolo Verona presentava ancora tracce dell'aspetto urbanistico che si era consolidato in epoca tardoantica, con edifici in pietra di pregio, sopravvissuti alle spoliazioni per il recupero di materiale,⁴ come esibisce quasi ostentatamente la stessa *Iconografia*

1. *Ratherii episcopi veronensis opera nunc primum collecta, pluribus in locis emendata, et ineditis aucta, praefatione generali, vita auctoris, admonitionibus, notisque illustrata curantibus Petro et Hieronymo Fratribus Balleriniis presbyteris veronensibus*, Veronae 1765, col. 376; D. CERVATO, *Raterio di Verona e di Liegi. Il terzo periodo del suo episcopato veronese (961-968): scritti e attività*, Verona 1993, p. 409.

2. Relativamente alle testimonianze artistiche vd. il contributo di Tiziana Franco in questo volume.

3. F. FLORES D'ARCAIS, *Aspetti dell'architettura chiesastica a Verona tra alto e basso medioevo*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. Borelli, Verona 1980, p. 350.

4. L'accurato studio di Cristina La Rocca prova come le dinamiche insediative di Verona non furono legate a momenti di espansione alternati ad altri di profonda crisi, come comunemente si ritiene; C. LA ROCCA, «Dark Ages» a Verona: edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 74-75, 77, 89-91, 95-98, 103-109,

rateriana.⁵ Ciò nonostante, trattandosi di un'immagine a carattere idealizzato, ogni riflessione in merito necessita di quell'opportuna cautela che permetta di rifuggire dalla facile tentazione di individuare in ogni fabbrica rappresentata lo specchio delle sue sembianze medievali e ancor più che faccia considerare ogni singolo immobile disegnato come realmente esistito.⁶

Per affrontare la questione relativa all'architettura a Verona al tempo di Raterio, dunque, è d'obbligo valutare sia gli episodi che furono interessati da un intervento del presule, giacché non si è a conoscenza di qualche sua diretta committenza, sia quelli che sono ricordati nei suoi scritti con qualche dettaglio degno di nota, sia quelli, infine, che sorsero negli anni compresi fra il primo e terzo soggiorno in città (931-968) o, più genericamente, nel corso del X secolo.

I restauri compiuti da Raterio

Riguardo al primo di questi aspetti emerge la straordinaria personalità di un vescovo che fu costantemente attento, per necessità ma anche per vocazione, alla conservazione e alla manutenzione di una grande quantità di edifici, ricorrendo talvolta anche a metodi che, come si vedrà oltre, si rivelarono fatali per la sua pacifica permanenza in città.⁷

Significativo è l'episodio della *domus episcopalis*,⁸ che Raterio fu obbligato ad abbandonare per lungo tempo onde sfuggire alle insidie dei rivoltosi.⁹ l'intento di far rispettare la domenica come giorno festivo, vietando lo svolgimento del mercato, spinse il vescovo a chiudere le porte di San Fermo e di San Zeno,¹⁰ relativamente alle quali deteneva alcuni diritti concessi direttamente dall'imperatore,¹¹ causando così la sollevazione di una parte della popolazione. Allo scoppio della rivolta Raterio, su pressante invito del conte ad abbandonare la sede episcopale e a salire al *palatium*, si portò prima presso la Cortalta¹²

113-116. Cfr. inoltre F. DOGLIONI, *Ambienti di dimore medievali. Temi di ricerca*, in *Ambienti di dimore medievali a Verona*, catalogo della mostra, a cura di F. Doglioni, Verona 1987, pp. 22-26, che ribadisce la particolare vocazione della città a costruire con materiali litici e con il cotto.

5. E. ARSLAN, *La pittura e la scultura veronese dal secolo VIII al secolo XIII. Con un'appendice sull'architettura romanica veronese*, Milano 1943, pp. 39, 43; LA ROCCA, «Dark Ages» cit., pp. 74-75 e nota 7.

6. CERVATO, *Raterio* cit., pp. 102-109.

7. C. Tosco, *Architetti e committenti nel romanico lombardo*, Roma 1997, pp. 39-42.

8. Relativamente all'impiego del termine *domus* nella documentazione medievale, con riferimento anche a Verona, vd. M.C. MILLER, *From Episcopal to Communal Palaces: Places and Power in Northern Italy (1000-1250)*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», LIV, 2, 1995, pp. 175-176.

9. V. CAVALLARI, *Raterio e Verona (qualche aspetto di vita cittadina nel X Secolo)*, Verona 1967, pp. 18 ss.

10. P.L.D. REID, *The Complete Works of Rather of Verona*, Binghamton-New York 1991, p. 482; A. CASTAGNETTI, *Fra i vassalli: marchesi, conti, 'capitanei', cittadini e rurali*, Verona 1999, p. 42.

11. Il privilegio di Ottone I è riportato in *Ratherii veronensis episcopi opera omnia*, Parisiis 1853 (Patrologia Latina, CXXXVI), col. 599. Cfr. inoltre CAVALLARI, *Raterio* cit., pp. 24, 85-86, 123-124; D. CERVATO, "In loco qui dicitur insula Sancti Zenonis". *Raterio, Ottone I e la dieta imperiale dell'ottobre-novembre 967*, in «Annuario Storico Zenoniano», X, 1993, p. 40.

12. G. BIANCOLINI, *Dei vescovi e governatori di Verona dissertazioni due*, I, Verona 1757, p. 70.

«quae munitior esse», che egli ulteriormente fortificò – «ex munita munitissimam feci» –,¹³ quindi, recatosi sul colle, trovò il palazzo talmente devastato da necessitare di restauri, – «vastissimum erat, recuperari illud ocius feci» –,¹⁴ all'arrivo della famiglia di Buccone, che nel frattempo si era ritirato nell'Arena, egli decise di portarsi in un angolo non precisato della città, dove costruì un edificio che più volte andò distrutto; infine, risalì sul colle di San Pietro, dove dimorò per lungo tempo, forse, nei pressi della chiesa.¹⁵

Gli effetti dei disordini e la successiva prolungata permanenza all'interno della sede episcopale delle truppe imperiali – chiamate oltre che per difendere il prelado, anche per controllare il vicino ponte Pietra –, causarono danni talmente consistenti¹⁶ da obbligare il presule a compiere lavori di ripristino, durati ben tre anni, con un considerevole sforzo economico:¹⁷ «quadraginta, ut fertur, libras in restauratione, ampliacione ac decoratione eius expendit episcopus sexies ostia solummodo restaurando, quae partim furto, partim vi fuerant ablata».¹⁸ Nonostante ciò, proprio il persistere dello stato di precarietà dell'edificio e dei campi circostanti determinò il definitivo allontanamento di Raterio dalla città.¹⁹

Di questi interventi non è possibile recuperare alcuna testimonianza archeologica, poiché della fase altomedievale della dimora episcopale nulla resta di riconoscibile,²⁰ giacché le trasformazioni avvenute fra il XII e il XIII secolo e quelle più radicali della seconda metà del XV contribuirono a una profonda alterazione delle strutture.²¹

La decisione di ritirarsi sul colle presso la riva sinistra dell'Adige, come già ricordato, fu dettata principalmente dall'urgenza di risiedere in un luogo sicuro, ma, oltre a ciò, è necessario sottolineare che questo sito rivestiva un ruolo tutt'altro che marginale sul piano simbolico per la presenza della chiesa di San Pietro,²² nella quale peraltro si conservavano

13. *Ratherii episcopi* 1765 cit., col. 393.

14. *Ibidem*.

15. *Ratherii veronensis* 1853 cit., col. 542. CAVALLARI, *Raterio* cit., pp. 19-20, 58, 89-90; CERVATO, *Raterio* cit., pp. 198-199, 203-205, 208, 422-423.

16. CAVALLARI, *Raterio* cit., pp. 20-21, 89, 122.

17. *Ibidem*, pp. 21, 24, 88, 135.

18. *Ratherii veronensis* 1853 cit., col. 684; vd. inoltre un'ulteriore conferma della notizia in *ibidem*, col. 682.

19. CAVALLARI, *Raterio* cit., pp. 123-124, 132-134; CERVATO, *Raterio* cit., pp. 287-291.

20. In epoca carolingia il palazzo episcopale subì, per motivi non accertabili, un incendio, che portò verosimilmente a importanti lavori di ristrutturazione. Quindi, all'epoca di Raterio questo edificio doveva essere relativamente recente.

21. Vd. P. BRUGNOLI, G.P. MARCHI, *Indagine storica*, in P.P. Brugnoli, G.P. Marchi, R. Cambuzzi, S. Casali, *Le case del Capitolo Canonico presso il Duomo di Verona: ricerca storica con una proposta di intervento*, Verona 1979, p. 36; M.C. MILLER, *The Bishop's Palace. Architecture and Authority in Medieval Italy*, Ithaca-London 2000, pp. 54-55, 91, 103-104, 115; C. FIORIO TEDONE, *Il complesso episcopale nell'altomedioevo alla luce delle testimonianze scritte*, in *La cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, a cura di P. Brugnoli, Venezia 1987, p. 81; T. BRUSCO, *Tre restauri esemplari: il palazzo del Vescovado, l'interno del Duomo e San Giovanni in Fonte*, in «Quaderni della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Verona, Vicenza e Rovigo», II, 2005, pp. 199-206.

22. A. CIARALLI, *Le carte antiche di San Pietro in Castello di Verona (809/10-1196)*, Roma 2007, pp. XXXII, XL-XLII.

le sepolture di alcuni vescovi veronesi vissuti nel VI secolo.²³ Raterio, a seguito di una visita, intraprese un'opera di restauro all'edificio, come documenta chiaramente un passo della *Qualitatis coniectura*, nel quale si narra che il diacono Giovanni chiese aiuto affinché il vescovo si adoperasse per riparare il portico; tuttavia, dopo una verifica all'intera struttura, fu subito chiaro che non sarebbe bastato il corso di una vita per porre rimedio ai considerevoli danni che la chiesa tutta manifestava:²⁴

Iterque meditandum venit domnus Joannes diaconus, coepit coram me deplangere porticum Sancti Petri, quod ruinam utique minaretur sui, nisi subveniretur ocuis illi. Promisi auxilium, quod et impendere non distuli. Ascendi, consideravi, humeros ad succurrendum paravi. Praevalente desiderio juvandi, consexi multa magis inesse ad emendandum necessaria, quae non confido impleri posse in vita mea. Non habeo fidum cui hoc committam ministrum: siquidem illum, cui unam libram argenti pro trabibus emendis commiseram anno praeterito, immaniter mihi inde bausiasse percepi. Facio pro me ipse quod possum.²⁵

Dai disegni di Cristofali (fig. 1),²⁶ eseguiti prima della completa demolizione dell'edificio avvenuta a metà dell'Ottocento,²⁷ si evince che un portico, stretto e allungato, con la porta d'accesso situata nella testata sud, era presente anche nella più tarda versione della chiesa, la quale, nei caratteri costruttivi, mostra una completa adesione alle tecniche murarie sviluppate nel veronese a partire dall'XI secolo.²⁸ Questo esonartece sarebbe perciò la vaga eco di una soluzione già adottata nella precedente costruzione altomedievale.

Assai interessanti sono anche le vicende storiche e le relative implicazioni architettoniche legate al monastero di San Zeno (fig. 2), nelle cui strutture però è problematico trovare una puntuale corrispondenza dei cospicui interventi che Raterio avrebbe commissionato. La presenza a Verona della corte imperiale è il presupposto indiscutibile per la comprensione di questa campagna di lavori intrapresa,²⁹ plausibilmente, per riparare i danni causati dalle incursioni degli unghari nei primi decenni del secolo.³⁰ Nel 967, Ottonne, prima di lasciare la città, concesse a Raterio un'ingente quantità di danaro,³¹ affinché

23. G. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, I, Verona 1749, pp. 102-103; G.G. ORTI MANARA, *Di due antichissimi tempi cristiani veronesi*, Verona 1840, p. LXXII.

24. CIARALLI, *Le carte* cit., pp. XXXII-XXXIII.

25. *Ratherii episcopi* 1765 cit., col. 394; *Ratherii veronensis* 1853 cit., coll. 109-110, 543.

26. G. CRISTOFALI, BCVR, ms. 1002, cartelle X, XXXV, XXXVII.

27. S. BALDO, *La chiesa di San Pietro in Castello a Verona*, in «Verona Illustrata», 21, 2008, pp. 5, 8-10.

28. *Ibidem*, *passim*.

29. P.L. ZOVATTO, *L'arte altomedievale*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona 1964, pp. 486-487; CAVALLARI, *Raterio* cit., p. 21.

30. BIANCOLINI, *Notizie storiche* I cit., pp. 27, 181; G. VALENZANO, *La basilica di San Zeno in Verona. Problemi architettonici*, Vicenza 1993, p. 9; CAVALLARI, *Raterio* cit., pp. 31, 33; FLORES D'ARCAIS, *Aspetti* cit., p. 350. Le incursioni degli unghari ebbero conseguenze drammatiche anche nei territori immediatamente a ridosso della città, provocando danni ai San Nazaro e Celso e a San Procolo, nonché la distruzione del monastero di Maguzzano. Cfr. inoltre A. SETTIA, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, p. 27.

31. CERVATO, *In loco* cit., pp. 35, 37, 39-40, 41-43.

potesse ricostruire la chiesa, com'è ricordato nel *Liber apologeticus*³² – «Cum gloriosissimus hinc abiisse disposuisset Augustus, credidit fidei meae quiddam argenti, ex quo perficere deberem basilicam Sancti Zenonis» e ancora «domini nostri iussu basilicam restruendi necessitati praefertis elemosinam divinitus negari» –,³³ intervento che fu causa di notevoli malumori e di delazioni entro e fuori la città, forse proprio per l'importante somma spesa.³⁴ A conferma della particolare attenzione verso questo luogo di culto e forse, non è escluso, pure della necessità di una sua manutenzione straordinaria, non va scordato che il 3 dicembre del 961 l'imperatore confermò ogni possesso al monastero «beatissimi Zenoni ubi eius corpus sacrum quiescit humatum», ponendolo sotto la sua diretta protezione.³⁵

Recenti indagini condotte all'interno della basilica hanno provato che il catino minore nord e una porzione del muro circostante sono gli avanzi certi della chiesa del IX secolo,³⁶ la cui iconografia è solo parzialmente individuabile a partire dallo scarto del muro d'ambito in prossimità della campata d'angolo nord-orientale. Da questo punto fino a circa metà della chiesa il perimetrale presenta un parato, a corsi irregolari, in conci di pietra sbazzati in modo approssimativo, che mostra la propria innegabile precedenza cronologica rispetto alla più complessa muratura in *opus listatum*, del XII secolo, che vi si appoggia nelle parti superiore e anteriore. Tuttavia, solo con valutazioni approfondite, non possibili in questa sede, si potrebbe comprendere se l'epigrafe di Alberico (1045-1061/67), che ricorda il sepolcro dei monaci, possa essere considerata contemporanea al muro in questione, oppure, essendo essa incassata in rottura, indichi piuttosto la preesistenza di questo ampio setto;³⁷ in tal caso ci si troverebbe innanzi, come suggerisce Da Lisca, all'opera commissionata da Raterio (fig. 3).³⁸

Nell'epistola ad Ambrogio, del luglio 968, il vescovo fa riferimento a una donazione a favore di San Lorenzo forse connessa con la necessità di lavori di manutenzione, anche se tale intenzione in verità non è esplicitata nel testo.³⁹ «iam sunt anni fere quattuor, ex quo unam libram argenti super altare Beati Laurentii posui»,⁴⁰ la somma fu accettata da un

32. Ivi, pp. 42-43. La notizia rappresenta uno dei passaggi chiave nella comprensione delle vicende storiche di San Zeno: cfr. ad es. L. SIMEONI, *La Basilica di S. Zeno di Verona. Illustrazione su documenti nuovi*, Verona 1909, pp. 11-12; A. DA LISCA, *La basilica di S. Zenone in Verona*, Verona 1941, p. 20; VALENZANO, *La basilica* cit., pp. 9, 17.

33. *Die Briefe des Bischofs Rather von Verona*, a cura di F. Weigle, in MGH, *Die Briefe des Deutschen Kaiserzeit*, I, Weimar 1949, pp. 170-171.

34. CAVALLARI, *Raterio* cit., pp. 122, 127-129; REID, *The Complete* cit., p. 10.

35. MGH, DD, Otto I, p. 320, nr. 234.

36. Sull'argomento vd. T. FRANCO, *Un'addenda carolingia: le pitture dell'abside nord di San Zeno a Verona*, in «Nuovi studi», 15, 2010, pp. 5-11. La recente scoperta di questo ciclo da parte di Tiziana Franco ha permesso un'efficace rivalutazione delle cronologie dei principali monumenti pittorici altomedievali dell'Italia settentrionale e sarà esaurientemente esposta in una monografia dedicata alla valutazione degli aspetti pittorici, paleografici, architettonici, storici e religiosi del complesso di San Zeno in epoca carolingia.

37. VALENZANO, *La basilica* cit., pp. 211-212.

38. DA LISCA, *La basilica* cit., pp. 23-24.

39. CAVALLARI, *Raterio* cit., p. 131.

40. *Die Briefe* cit., p. 184.

presbitero solo a condizione di restituirla integralmente. Ogni traccia di questa edizione della chiesa è a oggi irreperibile, ma appartengono quasi certamente al suo arredo liturgico alcuni frammenti litici rinvenuti davanti all'altare maggiore nella seconda metà dell'Ottocento.⁴¹ È suggestivo pensare che questi reperti, attribuibili al IX secolo, siano stati i testimoni di quel particolare evento, lasciando altresì aperta l'ipotesi che Raterio, all'epoca della sua visita, si sia trovato di fronte a un edificio bisognoso di qualche manutenzione.

Sempre nella medesima epistola il prelado fa riferimento anche ai lavori di restauro e abbellimento intrapresi nella chiesa cattedrale,⁴² «satisfacionis vero summam in restauranda, sive, quod verius est, decoranda Beatae Dei Genitricis ecclesiaspe huiusmodi contuli».⁴³ I denari per questi interventi erano stati in parte recuperati, anche con la forza, dal clero disobbediente ai precetti del concilio che Raterio aveva imposto al ritorno da Ravenna;⁴⁴ azione che si tramutò in uno dei capi d'imputazione al processo intentato contro di lui, poco prima della definitiva partenza dalla città.⁴⁵

La ricostruzione della cattedrale in epoca romanica, diversamente da quanto accadde per San Zeno, fu pressoché integrale e nulla si può rintracciare delle fasi precedenti.⁴⁶ Nonostante ciò, è plausibile che l'edificio prevedesse dimensioni assai più contenute rispetto alla redazione attualmente visibile e che si trovasse in quel medesimo sito, in una posizione facilmente desumibile attraverso la proiezione dell'ultima campata del portico che, alla fine dell'XI secolo, lo metteva in comunicazione con la vicina chiesa di San Giorgio. Ovvero, il muro longitudinale nord della cattedrale dovrebbe essere facilmente individuabile all'interno, sotto al pavimento dell'attuale navata settentrionale, poco oltre il muro d'ambito.⁴⁷

Forse proprio ai lavori di abbellimento e di restauro intrapresi da Raterio potrebbero riferirsi due capitelli riutilizzati nel vicino battistero di San Giovanni in Fonte (fig. 4) e uno attualmente custodito nell'area archeologica all'interno del chiostro (fig. 5).⁴⁸ Si tratta di imposte corinzie a doppia corona che esibiscono motivi vegetali ben conciliabili con una cronologia un poco precedente a quella di analoghi elementi del cantiere di San Fermo, scolpiti a partire dal 1065.

41. FLORES D'ARCAIS, *Aspetti cit.*, p. 350; G. TREVISAN, *San Lorenzo a Verona*, in *Veneto Romanico*, a cura di F. Zuliani, Milano 2008, p. 169.

42. G.B. PIGHI, *Cenni storici sulla chiesa veronese*, I, Verona 1980, p. 242.

43. *Ratherii veronensis* 1853 cit., col. 680.

44. CERVATO, *Raterio cit.*, pp. 244-253.

45. CAVALLARI, *Raterio cit.*, p. 130.

46. C. FIORIO TEDONE, S. LUSUARDI SIENA, *Ipotesi interpretativa sullo sviluppo del complesso episcopale veronese*, in *La Cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, a cura di P. Brugnoli, Venezia 1987, p. 85.

47. F. CODEN, *Il portico detto "Santa Maria Matricolare" presso il complesso episcopale di Verona*, in *Medioevo. L'Europa delle cattedrali*, Atti del convegno internazionale di studi, Parma 19-23 settembre 2006, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2007 (I convegni di Parma, 9), pp. 339, 432.

48. Per la datazione di questi capitelli vd. il veloce sunto di W. ARSLAN, *L'architettura romanica veronese*, Verona 1939, pp. 61-62.

*Alcune architetture veronesi ricordate nelle opere di Raterio*⁴⁹

Il tentativo di riformare il clero veronese si tradusse in una serie di azioni a carattere moralizzatore, con pesanti ricadute anche dal punto di vista economico, che portarono il vescovo in aperto conflitto con il Capitolo dei canonici della cattedrale.⁵⁰ L'intenzione di creare un basso clero indipendente, maggiormente colto, che disponesse di sufficienti mezzi finanziari, indusse Raterio, fra le altre cose, a revocare alcuni feudi precedentemente concessi, che furono ricondotti al duomo e alla chiesa di Santo Stefano,⁵¹ nonché a cedere le proprie spettanze relative alla chiesa di Santa Maria Consolatrice⁵² – «hoc est ecclesiam Sanctae Mariae, quae cognomen sortita est Consolatricis, cum omnibus quae ad eam pertinent, vel pertinebunt» –,⁵³ i cui chierici furono pure menzionati nel testamento del prelado come destinatari di una libbra di argento.⁵⁴

Di questa chiesa, assai prossima alla cattedrale, sono visibili solo alcuni tratti del perimetrale sud, molto restaurati, che è arduo attribuire a una cronologia precedente alla stagione romanica, mentre le restanti parti risultano inglobate negli edifici che compongono lo spigolo dell'isolato.⁵⁵ Il dato interessante di questo piccolo edificio riguarda la sua originaria orientazione,⁵⁶ a dispetto dell'attuale disposizione inversa, documentata unicamente dalla testimonianza diretta del parroco che, negli anni Ottanta del Novecento, a seguito di lavori di manutenzione, rintracciò la fondazione del catino semicircolare e della testata orientale in una posizione coincidente all'esterno con lo spigolo vivo a conci di calcare giallo, in prossimità del campanile.

La figura di Raterio si lega anche al monastero di San Pietro *ad puellas*, attestato fin dall'VIII secolo, se si presta fede alla testimonianza di Biancolini, in uno dei quartieri centrali della città, immediatamente alle spalle dell'antico *capitolium*.⁵⁷ Un atto del maggio 968, stipulato fra il vescovo e l'abate Laudiberto, conferma che il piccolo cenobio urbano, in quanto pertinenza della mensa vescovile, fu fatto oggetto di una permuta con il più importante monastero di San Zeno,⁵⁸ a seguito della quale pare che una comunità di monaci benedettini si sia trasferita entro le mura cittadine.⁵⁹

49. Per ulteriori casi non affrontati in questo saggio vd. il contributo di Tiziana Franco in questo volume.

50. M.C. MILLER, *Chiesa e società in Verona medievale*, Verona 1998, pp. 75-76, 176.

51. A. CASTAGNETTI, *Minoranze etniche dominanti e rapporti vassallatico-beneficiari. Alamanni e Franchi a Verona e nel Veneto in età carolingia e postcarolingia*, Verona 1990, pp. 117-121.

52. G.G. MEERSSEMAN, E. ADDA, J. DESHUSSES, *L'Orazionale dell'Arcidiacono Pacifico e il Carpsum del cantore Stefano. Studi e testi sulla liturgia del duomo di Verona dal IX all'XI sec.*, Friburgo 1974, p. 76; CERVATO, *Raterio cit.*, pp. 264-265; MILLER, *Chiesa cit.*, pp. 76, 92 nota 24.

53. *Ratherii veronensis* 1853 cit., col. 608.

54. *Ivi*, col. 643. MILLER, *Chiesa cit.*, p. 210.

55. L. SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica della città e provincia*, Verona 1909, p. 72.

56. T. LENOTTI, *Chiese e conventi scomparsi (a destra dell'Adige)*, Verona 1955, p. 27.

57. G. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, IV, Verona 1752, p. 716.

58. CERVATO, *Raterio cit.*, p. 44.

59. G.G. DIONISI, *De duobus episcopis Aldone et Notingo Veronensi ecclesiae assertis et vindicatis dissertatio. Adititur Veronensis veteris agri topographia, eiusdemque expositio, nonnullorumque documentorum capituli Veronensis collectio*, Veronae 1758, pp. 128-131, 137-139.

La chiesa, occidentata in un momento successivo per questioni di carattere funzionale, oggi mostra una veste neoclassica che maschera quasi completamente le murature interne ed esterne dell'aula, a eccezione di un piccolo tratto di paramento dell'originaria facciata, sul quale s'intravede una sequenza di archetti assai semplici, però già di sapore romanico. Purtroppo, ogni considerazione sul primo periodo in cui San Pietro fu sotto il controllo dell'abbazia zenoniana deve fare i conti con la totale assenza di dati archeologici.

Le fondazioni e le trasformazioni del X secolo

A conclusione di questo intervento è necessario considerare, seppure con un cenno veloce, le chiese che sorsero a ridosso dell'arrivo di Raterio a Verona e quelle che furono fondate o trasformate negli anni che lo videro presente in città in modo discontinuo.

Fra quelle edificate all'apertura del secolo sono sicuramente degne di nota le due che ebbero nei più alti ranghi del regno i propri fondatori e che significative testimonianze documentarie contribuiscono a celebrare in modo esemplare.⁶⁰ La prima, San Salvar in Corte Regia,⁶¹ fu eretta per volere di Berengario I, in una terra del fisco regio,⁶² intorno al 915, anno in cui il re la dotò di alcuni suoi beni personali – «nos in Corte nostra in Urbe Veronensi iuxta flumen Athesim ecclesiam construxisse, quam in honorem Domini Salvatoris eiusque Genitricis dedicare».⁶³ L'altra, San Siro, fu voluta da Giovanni, cancelliere di Berengario, nel principio del X secolo sulle rovine del teatro⁶⁴ e nel 922, dopo essere stata dotata di una grande quantità di beni, fu donata a Santa Maria in Organo, assieme al proprio xenodochio: «oratorio beati Syri confessoris Christi, quod ego indignus et maximus peccator Deo adiuvante in proprio me fundavi et domini Notkerii reverendissimi sanctae veronensis Ecclesiae episcopi auctoritate cum clero tuae Ecclesiae dedicavi».⁶⁵

Ma se di queste nulla rimane di antico, si conservano invece tracce materiali di un edificio suggestivo che vide la luce al tempo di Raterio, ovvero la cappella che il conte Milone fece erigere per la salvezza della propria anima fuori dalle mura della città e che egli ricorda espressamente nel testamento del 955: «capella mea propria quam ego ipse a fundamento fieri rogavi foris muros civitate Veronense non longe ad Ecclesiam S. Firmi ubi dicitur Carnario, quae est dedicata ad honore B. Petri Apostolorum Principis».⁶⁶

Taluni ritengono che la cappella in questione si debba identificare con il vano ipogeo tuttora presente presso la tarda chiesa di San Pietro, in via San Fermo, composto da cin-

60. Tosco, *Architetti* cit., p. 29.

61. G. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, II, Verona 1749, pp. 702-707; BIANCOLINI, *Notizie* IV cit., p. 723.

62. SIMEONI, *Verona* cit., p. 262.

63. *Codice diplomatico Veronese*, II, *Del periodo dei re d'Italia*, a cura di V. Fainelli, Venezia 1963, pp. 171-172, nr. 130 (d'ora in poi CDV).

64. BIANCOLINI, *Notizie* II cit., pp. 709 ss.; PIGHI, *Cenni storici* cit., pp. 16, 85, 115, 229, 231-232.

65. CDV, II, pp. 241-248, doc. 186.

66. *Ibidem*, pp. 392-398, nr. 255. F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, V, Venetiis 1720, coll. 738-739.

que ambienti quadrangolari giustapposti, voltati a crociera, che appartenevano a qualche complesso di età romana, riutilizzato solo in minima parte nel X secolo (fig. 6). Tuttavia, dato che nel XII secolo sono documentati un portico sul fronte della chiesa e un chiostro al suo fianco,⁶⁷ non è escluso che già in origine fosse previsto un edificio, la vera e propria cappella, sovrapposto o sistemato anteriormente o di fianco alle strutture preesistenti, di cui l'ambiente sopraccitato sarebbe stato perciò la cripta.⁶⁸ Se così non fosse, risulterebbe abbastanza arduo comprendere le motivazioni che spinsero Milone a scegliere un'aula così buia da rendere le funzioni religiose difficoltose da espletarsi; né sulle malte delle pareti, né su quelle delle volte, in buona parte ancora originarie, si possono rintracciare quegli inequivocabili segni causati da una persistente illuminazione artificiale, indispensabile per lo svolgimento della normale liturgia.

Nulla si può dire, infine, dell'oratorio di San Sebastiano fondato, non molto distante da porta San Fermo, dall'arcidiacono Dagiberto e ricordato, congiuntamente allo xenodochio, nel suo testamento del 20 settembre 931⁶⁹ – «oratorium Sancte Dei Genitricis Virginis Marie et Sancti Martini, et Sancti Sebastiani nec non et Omnium Sanctorum, quod ego ipse ad eorum honorem in proprio meo affundamento construxi infra civitate Verona non longe ad portam Sancti Firmi» –⁷⁰: oltre a una dote davvero cospicua, questo luogo religioso venne posto sotto la potestà degli arcidiaconi, dei sacerdoti e dei diaconi della chiesa veronese.⁷¹

Le multiformi caratteristiche del clima culturale presente in città poco prima del fiorire edilizio del nuovo secolo sono rappresentate indubbiamente nella straordinaria sperimentazione maturata all'interno dell'edificio paleocristiano di Santo Stefano.⁷² Le soluzioni adottate nel capocroce furono talmente rivoluzionarie da trovare riscontro nella penisola italiana unicamente in altri due episodi, peraltro solo vagamente assimilabili:⁷³ Santa Maria Assunta a Ivrea, nella versione del vescovo Warmondo (969-1005),⁷⁴ e la basilica ursiana a Ravenna, nelle trasformazioni intervenute fra il 970 e il 974, durante l'episcopato di Pietro IV o di Onesto II.⁷⁵

67. G.M. VARANINI, *L'area di San Fermo nel Medioevo: le vicende urbanistiche*, in *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona. Per il XVII Centenario del loro martirio (304-2004)*, a cura di P. Golinelli, C. Gemma Brenzoni, Verona 2004, p. 92, nota 36; *Le carte di S. Giorgio in Braida di Verona (1075-1150). Archivio Segreto Vaticano, Fondo Veneto I*, a cura di G. Tomassoli Manenti, Cittadella 2007, p. 279.

68. G. BENINI, *Le chiese di Verona*, Firenze 1988, p. 176.

69. CERVATO, *Raterio* cit., p. 120.

70. CDV, II, pp. 303-312, nr. 214.

71. LENOTTI, *Chiese* cit., p. 7.

72. La chiesa è al centro anche di una significativa vicenda legata a una permuta di due sarcofagi antichi per la valutazione della quale si rimanda al saggio di Tiziana Franco in questo volume.

73. G. VALENZANO, *Il problema del doppio ambulacro di Santo Stefano a Verona*, in *Medioevo: arte lombarda*, Atti del convegno internazionale di studi, Parma 26-29 settembre 2001, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2004 (I convegni di Parma, 4), pp. 242, 245.

74. D. DE BERNARDI FERRERO, *La cattedrale di Ivrea*, in *Saggi in onore di Guglielmo de Angelis D'Ossat*, a cura di G. Miarelli Mariani, Roma 1987, pp. 123-128.

75. P. NOVARA, *La cattedrale di Ravenna. Storia e archeologia*, Ravenna 1997, pp. 82-86.

La presenza di questa singolare struttura architettonica, letteralmente appoggiata al catino paleocristiano, si giustifica nell'esplicita intenzione di celebrare in modo esemplare il tesoro di reliquie della chiesa, peraltro ricordato nell'epigrafe del XII secolo, oggi ancorata a un pilastro della navata.⁷⁶ Questo proponimento è facilmente rintracciabile a livello architettonico proprio nella peculiare soluzione adottata in prossimità della parte mediana dei corridoi sovrapposti. Le due volte a botte semianulari che coprono l'ambulacro inferiore (fig. 7), man mano che si avvicinano all'asse mediano della chiesa, oltre che ad aumentare la propria ampiezza, s'impennano considerevolmente per appoggiarsi a una crociera, fortemente restaurata, rimarcata da quattro colonne sensibilmente più alte rispetto alle altre: evidentemente questo luogo doveva ricoprire un significato tutt'altro che marginale nella configurazione generale dell'area sacra.⁷⁷ La stessa cosa accade anche al piano superiore (fig. 8), ma l'arcata mediana, ugualmente segnata da quattro sostegni, forse era destinata a ospitare la cattedra che oggi si trova dietro all'altare maggiore. Il presbiterio risultava quindi idealmente abbracciato da un doppio percorso, a uso dei pellegrini, in basso, e riservato al clero nella elegante formulazione della loggia: una straordinaria monumentalizzazione che seppe adattarsi agli spazi preesistenti e preservare ogni parte delle strutture paleocristiane del capocroce.

76. BIANCOLINI, *Notizie storiche* I cit., pp. 12-13; A. DA LISCA, *La basilica di S. Stefano in Verona*, in «Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. V, XIV, 1936, p. 85; MEERSSEMAN, ADDA, DESHUSSES, *L'Orazionale* cit., p. 78.

77. Il complesso sistema di relazioni fra architettura e decorazione della parte orientale dell'edificio è analizzato da Tiziana Franco in questo volume, cui si rimanda.



Fig. 1. Vedute di San Pietro in Castello, disegno di Gaetano Cristofali, Biblioteca Civica di Verona, ms. 1002, cartelle X, XXXV, XXXVII.



Fig. 2. Verona, chiesa di San Zeno e complesso monastico.



Fig. 3. Verona, chiesa di San Zeno: fianco nord della basilica.



Fig. 4. Verona, chiesa di San Giovanni in Fonte, capitello.



Fig. 5. Verona, chiostro capitolare, capitello.



Fig. 6. Verona, chiesa di San Pietro Incarnario, pianta del sotterraneo.



Fig. 7. Verona, chiesa di Santo Stefano, corridoio anulare inferiore.



Fig. 8. Verona, chiesa di Santo Stefano, loggia absidale.

